LA STAMPA DELLA SERA

Franga: 100 Lectar — TORINO, Martedì-Mercoledì 1-2 Novembre 1932-XI — Anno 66 - Num. 258 * (Conto corrente con la Posta)

In ITALIA e COLONIE ogni numero Centesimi 60 || INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunzi mortuari L. 5.85 - Finanziari L. 7 - Avvisi commerciali pagina di testo, L. 6, ultima pagina, L. 5 - Per piccoli avvisi, condizioni in testa alla rubrica. Nel testo del giornale: Aree Giornalografica - Fiori d'arancio - Segnando la cronaca - Divertimenti - Quotazioni, L. 30 per linea mensile. Pagamento anticipato - Unione Pubblicità Italiana S. A., Via S. Tecla, 7 telefoni 43-039 - 45-961 - ABBONAMENTI: Italia e Colonie: 6 numeri settimanali: Anno L. 90, Semestre L. 47, Trimestre L. 14 - Estero: Anno L. 150, Semestre L. 76, Trimestre 38 || Direzione, Redazione, Stampa, Amministrazione Via Davide Bertolotti, 3

LA STAMPA ESTERA ED IL DECENNALE

"Mussolini è indispensabile all'Italia ed a tutta l'umanità„

L'Aja, 1 sera.

Il giornale *Algemeen Handelsblad* pubblica un lungo articolo sulle realizzazioni del Fascismo coi seguenti sottotitoli: «Il bilancio del lavoro fatto», «Un grandioso lavoro è stato compiuto».

L'articolista comincia con l'affermare che se si dovessero domandare in questo momento: «— Chi tra gli uomini viventi è al giorno d'oggi il più grande? — noi risponderemmo senza esitazione: — Mussolini. — Se a noi poi fosse richiesto chi di tutti i politici viventi è il più indispensabile al suo popolo ed a tutta l'umanità, quello che più difficilmente si potrebbe sostituire con altri, allora la risposta non potrebbe nuovamente essere altra che: — Mussolini —».

Passando poi ad esaminare le realizzazioni del Fascismo, lo scrittore osserva che esso ha creato un tipo nuovo di italiano, specie con l'educazione morale e politica che viene data alla gioventù e prosegue: «Non soltanto l'Italiano è stato completamente cambiato dal Fascismo, ma anche l'Italia. In questi dieci anni lavori pubblici di grande importanza sono stati eseguiti. In Italia si citano le cifre seguenti: dal 1870 al 1922 furono spesi per disoccupati soltanto un miliardo e 720 milioni di lire e dal 1922 al 1932 quasi 4 miliardi. In totale per lavori pubblici dai vecchi governi in 50 anni furono spesi solo 10 miliardi e oggi in 10 anni 28 miliardi».

L'articolista si sofferma, poi, specialmente sulle nuove strade costruite dal Fascismo.

«Ebbene, dopo dieci anni di Fascismo, l'Italia ha delle buonissime strade: nel 1931 lavoravano giornalmente in generale 58.846 operai al miglioramento stradale e specialmente delle grandi vie di comunicazione che ora sono forse in Italia le migliori del mondo. Accanto a queste strade maestre vi sono poi le celebrate autostrade, che sono soltanto riservate alla circolazione rapida con l'automobile, evitano i centri abitati e rappresentano la comunicazione più breve tra due punti importanti, per esempio, Milano-Como, Napoli-Pompei, Roma-Ostia, ecc. Fino al giorno d'oggi strade simili, dove si può andare senza difficoltà a 120 e più chilometri all'ora, esistono soltanto in Italia.

«Il Fascismo ha poi fatto molto per il disboscamento di regioni poco produttive e con innegabile successo. Soltanto nel 1928 è entrata in vigore la legge per la bonifica integrale, ma già nel 1923 si era iniziata tale bonifica con lavori importanti di disboscamento. Questa bonifica integrale è un lavoro di proporzioni gigantesche. Soprattutto nel sud Italia si sono ottenuti grandi risultati. L'acquedotto per le Puglie, di una lunghezza di 244 chilometri e con diramazioni che hanno una lunghezza di 234 chilometri, dà l'acqua a 125 Comuni, con una popolazione di due milioni di anime. Un territorio di 20.000 Km. quadrati dove una volta l'acqua costava più cara che il vino è ora dunque fornito di questo elemento indispensabile.

«In Sardegna è stato attuato lo sbarramento del Tirso, una delle più grandi opere del genere del mondo, con il quale è stata resa possibile la coltivazione della regione finora sterile di Terralba. A questo fine si sono fatti venire in Sardegna agricoltori dalle regioni troppo popolose del Veneto. Anche questa emigrazione interna, con la quale si trapiantano delle famiglie sempre molto numerose da una regione troppo popolata ad una regione non ancora coltivata, è una delle grandi attuazioni del Fascismo. Grazie agli immigrati della Romagna e grazie ai molti lavori compiuti, la immensa campagna romagna, poco tempo fa ancora una sterile steppa, rende venti volte di più di prima. Anche le paludi Pontine, da secoli il più triste focolare malarico, sono completamente mutate in fertili pianure dalla parola d'ordine di Mussolini».

Per quanto riguarda l'educazione della gioventù, lo scrittore osserva che importante è anche l'attività del Fascismo nel campo dell'insegnamento scolastico. «Con la riforma scolastica Gentile del 1923 è stata data all'insegnamento una base nazionale umanistica. Molte nuove scuole sono state create, soprattutto nel sud Italia».

Dopo aver parlato dell'Opera Nazionale Dopolavoro, l'articolista si occupa delle comunicazioni, notando il grande sviluppo del naviglio mercantile italiano e quello dell'aeronautica civile che sotto il Governo Fascista ha avuto il suo massimo sviluppo. A proposito della politica estera del Regime, lo scrittore rileva che uno dei grandi successi del Fascismo è stato l'accordo con la Santa Sede. L'articolo così termina: «Tutto considerato, la Marcia su Roma è un fatto storico di grande importanza, un momento interessante della storia d'Italia. Senza quella Marcia l'Italia si troverebbe ora in peggiori condizioni e forse sarebbe stata preda dei bolscevichi».

Il risveglio della latinità

Buenos Aires, 31 notte.

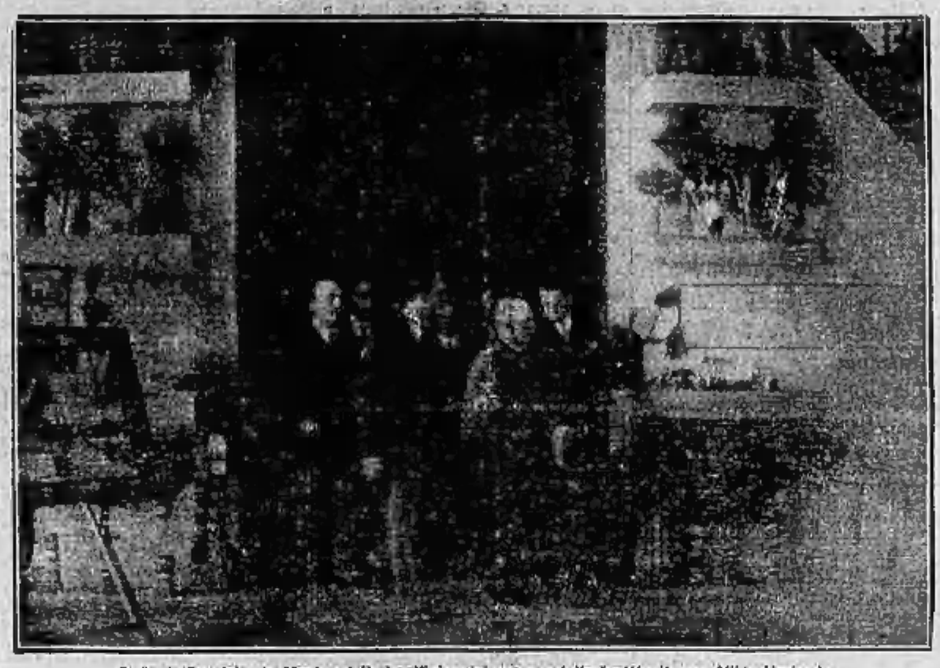
La collettività italiana ha solennemente commemorato il Decennale della Rivoluzione fascista. Il Direttorio del Fascismo argentino ha chiamato a raccolta i suoi legionari per un atto di omaggio a Benito Mussolini.

«Camisa Negra», organo del Fascismo argentino, illustra quanto è stato realizzato dal Governo fascista in Italia, soffermandosi in modo particolare sull'azione del Duce nel trasformare il vecchio regime nello Stato fascista e nel consolidare e proteggere il nuovo giovane edificio.

«La Marcia su Roma è un avvenimento che rientra nella storia della latinità: non si può dimenticare ciò che la latinità deve a Benito Mussolini: è Lui che le ha impresso un movimento di risveglio incuorando ad una severa disciplina per il bene del Paese. La dottrina politica del Fascismo è sbocciata ai popoli latini; da Roma giunge la parola della salvezza. Da oggi noi dobbiamo considerare stranieri, non i latini nati fuori delle rispettive Nazioni, ma i latini che, per interessi personali o per contrasto politico, rinunziano alla propria nazionalità di origine per adottarne un'altra; ai rinnegati l'Argentina deve negare ospitalità».

Giunge notizia da Porto Alegre, capitale dello Stato brasiliano di Rio Grande do Sul, che, per iniziativa del Console Generale d'Italia, Mario Carli, è stato colà solennemente commemorato il Decennale della Marcia su Roma. I risultati di disciplina, di lavoro e di fervore dell'Italia fascista hanno larga eco nella stampa riograndense.

I progressi agricoli dell'Italia



S. M. il Re visita la Mostra delle bonifiche, del grano e della frutticultura a Villa Umberto.

Il Duce accolto entusiasticamente a Brescia

Il discorso al popolo - L'inaugurazione delle nuove opere pubbliche - L'omaggio di Desenzano - La visita a Gabriele D'Annunzio

Brescia, 1 sera.

La città si è preparata ad accogliere il Duce con un fervore inusitato che ha vibrato già dai giorni della vigilia. Nella mattinata le squadre di operai hanno dato gli ultimi tocchi alle imponenti decorazioni: ovunque è il tricolore: ovunque è un tripudio di gagliardetti, di striscioni, di fasci, di manifesti, di fiori, di arazzi e di tappeti. I treni speciali e tutti gli altri mezzi di trasporto hanno rovesciato la scorsa notte e nelle prime ore di stamane, a Brescia, una folla enorme.

L'imponente aspetto della città

Intanto, in queste ultime ore della vigilia, sono fiorite numerose iniziative, e copiose e generose oblazioni sono state offerte dalla cittadinanza per le Opere assistenziali.

Fino dalle prime ore di oggi l'aspetto della città è imponente. La dislocazione delle truppe, della Milizia, del popolo che si assiepa per le vie, è già completa fino dalle ore 8. Lungo tutto il percorso dalla stazione ai luoghi che saranno meta della visita del Duce, sono sorti fittissime di folla che, nella magnifica giornata benedetta dal sole sfolgorante, si raccoglie intorno ai gagliardetti ed alle bandiere. L'intera via Manzini, via Solferino, il piazzale della Stazione presentano un aspetto fantastico. Grandi striscioni di tela con la scritta «Duce a noi!», sono appesi in alto attraverso le vie e si succedono come a formare un arco di trionfo.

Al piazzale della stazione il colpo d'occhio è più imponente che altrove. I Sindacati hanno issato sulla piazza immensi cartelloni con scritte gigantesche di «Evviva il Duce» e tali da trasformare la fisionomia di tutta la spianata.

In attesa dell'arrivo del Capo del Governo si raccolgono intanto alla stazione le principali autorità. Vi sono il Prefetto, il sen. Bonardi per il Senato, il sottosegretario alle Poste, on. Romano, il podestà ing. Calzoni, l'on. Buttafuochi, vice-presidente della Camera, gli on. Giarratana, Polverelli, Gibertini, il sen. Longhi, i gen. Petri, Togni, comandante la Divisione militare di Brescia, l'ammiraglio Cantù, i generali Teruzzi, Carini, il console generale Malavasi, comandante la VII Legione Camicie nere, il gen. Bevilacqua, il gen. Opizzi comandante la Zona aerea, il gen. Archivolti il quale con il col. Quazza comanda lo schieramento delle truppe che comprende il 77.o Fanteria, il 7.o Bersaglieri e il 20.o Artiglieria; l'on. Begnotti, il sen. Passerini, il capo compartimento delle Ferrovie, il console Gilj.

A fianco della porta d'uscita sul piazzale viene a porsi, in posizione d'onore, il labaro della Federazione provinciale fascista. Intorno ad esso sono il Segretario del Partito, on. Starace, il vice-segretario on. Marinelli, il Capo di Stato Maggiore della Milizia gen. Teruzzi, il Gruppo delle principali autorità con il segretario federale Innocente Dugnani.

Il ricevimento alla stazione

Nell'interno della stazione, ai due lati della scaletta, è schierata, a destra, una compagnia d'onore del 77.o fanteria con musica, a sinistra si trova un gruppo di ferrovieri mutilati e decorati del compartimento di Milano, con gagliardetto. Vi sono pure in numeroso, brillantissimo gruppo, ufficiali in congedo, ufficiali della Milizia forestale e ufficiali fuori quadro della 15.a Legione.

Alle ore 9,15 giunge il treno staffetta. Alle 9,30, esattamente, ecco annunziato da fragorose acclamazioni, che si ripercuotono sotto la volta della tettoia, il treno che reca il Duce. Il convoglio viene a fermarsi sul primo binario e subito, allo sportello della sua vettura, si affaccia il volto sereno di Mussolini, il quale risponde, levando il braccio, alla imponente dimostrazione che lo accoglie. Con lui è Alessandro Chiavolini.

Il Duce scende dal treno e salutata cordialmente le autorità che si affollano intorno a lui. L'arrivo dell'ospite atteso è intuito dalla moltitudine prima ancora che la musica del 77.o fanteria intoni *Giovinezza*, e un immenso, fragoroso applauso si propaga a tutta quanta la città, lungo lo schieramento che occupa le vie e le piazze principali.

Appena entrato nella saletta, ornata di tappeti e di velluti, il Duce riceve un saluto particolarmente gentile: è quello di un gruppo di bimbe e di bimbi di ferrovieri fascisti, i quali sorreggono grandi lettere formate con foglie di alloro. L'accostamento di queste lettere costituisce la parola *Duce*. Un Balilla sostiene un Fascio littorio, pure formato di lauro. Il Duce sorride, accarezza i bimbi, e quindi esce a passo rapido sul piazzale della stazione, dove sono in attesa alcune automobili, sulle quali prendono posto il Duce e le autorità che lo accompagnano.

L'apparizione della fiera figura del Capo del Governo, il quale si leva in piedi sull'automobile per poter meglio abbracciare con lo sguardo la visione fantastica della piazza, solleva una prorompente, incessante acclamazione. Si canta, si inneggia, si grida «Viva il Duce!». Dietro il corteo delle automobili che iniziano la sfilata, si gettano in pittoresco gruppo tutti gli ufficiali in congedo e gli ufficiali della Milizia, di corsa. Così il corteo, immediatamente, si dirige verso il centro della città.

Al palazzo del Broletto

La prima sosta del Capo del Governo avviene al palazzo del Broletto, dove sono la sede della Prefettura e del Rettorato provinciale.

Qui il Duce è salito nell'appartamento che gli era stato predisposto e poi è di nuovo sceso e si è recato in automobile in piazza del Comune, gremita di operai e di rurali che l'accolsero con dimostrazioni indimenticabili.

L'automobile si è fermata davanti al palazzo della Loggia, dove il Duce è stato ricevuto ai piedi dello scalone dal Podestà gr. uff. Calzoni, circondato dalla Consulta. Il Podestà lo accompagna nel suo gabinetto; qui il Duce si è incontrato con l'arcivescovo di Brescia mons. Gaggia. Il colloquio fra il Capo del Governo ed il Capo della Diocesi di Brescia è durato qualche minuto, improntato ad una squisita cordialità; quindi il Duce congedatosi dal prelato è salito nel grande salone vanvitelliano dove erano radunate tutte le autorità della città, i Podestà ed i Segretari politici di tutta la provincia, che lo accolsero al suo ingresso con una imponente ovazione.

Il saluto del Podestà

Il Podestà ha porto il saluto a nome di Brescia orgogliosa di ospitare il Capo del Governo e del Fascismo, e dimostrargli con quanta passione abbia lavorato per rendersi degna dell'ambito premio della sua visita. Il Duce ha ringraziato e quindi si è presentato al balcone del palazzo mentre dalla piazza gremita si elevavano entusiastiche acclamazioni prolungatesi per qualche minuto e rinnovatesi poi ancora più intense quando il Duce, sceso nella piazza in mezzo al popolo, è salito in automobile per raggiungere la vicina piazza del Duomo dove erano schierate le forze giovanili fasciste. Lo spettacolo di questa adunata era veramente imponente: novemila fra avanguardisti, giovani fascisti, balilla, piccole e giovani italiane occupavano la vasta piazza. Qui la dimostrazione si è improntata al fresco impeto di tanta fiorente gioventù ed ha accompagnato il Duce, che, fendendo lentamente le balde schiere, per via Dante è entrato nel quadriportico sotto la Torre della Rivoluzione, dove gli sono stati presentati i prodotti della terra, delle arti e delle industrie bresciane e dove ha passato in rassegna gli operai premiati per lunghi e fedeli servigi. Ma poi, quando il Duce ha attraversato il quadriportico e si è affacciato sull'ampia gradinata nella piazza della Vittoria e con passo svelto è salito sull'Arengo, l'entusiasmo di migliaia e migliaia di persone che affollavano la grandiosa piazza è diventato incontenibile.

Sono passati molti minuti prima che ripetuti squilli riuscissero ad ottenere il silenzio, e allora il Duce ha parlato. Egli ha pronunziato uno dei suoi lapidari discorsi.

Il discorso è stato sovente applaudito dalla folla enorme: in molti punti le interruzioni hanno avuto momenti deliranti. In altri momenti le interruzioni non erano che adesioni e risposte alle domande che l'oratore si poneva. Erano risposte date con calore e passione. Scendendo dall'Arengo, il Duce, sempre acclamato dalla folla, entra nel Palazzo delle Poste e Telegrafi, del quale apre l'esercizio, e poi sale sul grattacielo e di lassù si ferma a lungo ad ammirare il magnifico spettacolo che si gode perchè gli offre la visione panoramica di tutta la terra bresciana, dalla vasta pianura lombarda ai monti lontani e alla vicina collina che forma una corona di verde intorno alla città.

Il Duce si compiace poi della visione perchè gli prospetta il rapido progresso fatto da Brescia e mostra soprattutto quell'autostrada che, partendo da Torino, attraverso Milano, Bergamo, Brescia, deve raggiungere, per il Veneto, Venezia e poi Trieste.

Disceso dal grattacielo, il Duce si ferma sulla piccola piazzetta di fianco alla chiesa di Sant'Agata dove sulle logge del mercato floreale nell'arco cieco è stato collocato il masso dell'Adamello che i mutilati bresciani hanno portato dal Monte conteso in tante aspre battaglie per donarlo alla città a ricordo e monito.

Il masso dell'Adamello

Lo scoprimento del masso avviene alla presenza del Duce. Il presidente della Sezione mutilati, dott. Panzerini, consegna al Duce una simbolica riproduzione del masso nella stessa pietra ricavata dall'Adamello, avvolto da un ramo di edera in bronzo.

Il Duce gradisce il dono e poi risale in automobile e si avvia al tempio e chiostro della memoria, il mirabile sacrario dove in forma perenne il culto dei gloriosi caduti in guerra si compie con amore e grande devozione.

Il Duce rimane impressionato della nobile e solenne austerità del chiostro, le cui centinaia di colonne recano infissi i nomi dei 3200 bresciani sacrificatisi per la patria, mentre negli archi sono gli stemmi in terracotta di tutti i Comuni della provincia. Il Duce percorre un largo tratto del chiostro e si ferma davanti alla statua di marmo, riproduzione fedelissima della Vittoria in bronzo che si conserva nel Museo romano. Poi passa nel tempio al cui altari stanno, scolta d'onore, le madri e vedove di guerra, i fanti, i lupi, i volontari di guerra ed i mutilati. Il Duce si inginocchia e resta per qualche minuto in raccoglimento; poi dall'alto della cantoria scende melodioso il canto dei «Colloquio degli Angeli» eseguito dalle giovani angelle dell'Istituto Orfani, e accompagnato dall'organo. E' una squisita pagina musicale dell'ottantenne maestro Paolo Chimeri, che il Duce ascolta con un senso di viva commozione; poi riceve dalle madri di guerra un mazzo di fiori che depone ai piedi dell'altare; quindi passa in rassegna la schiera delle madri e vedove di guerra fermandosi davanti a ciascuna di esse parlando cordialmente, interessandosi delle loro condizioni e stringendo a tutte calorosamente la mano.

E' un episodio di intimità simpatica che commuove, e, quando il Duce esce dal sacro luogo, anche il suo maschio volto tradisce la sensazione di toccante amore, suscitato dalla visita suggestiva nel suo grande animo. Ma il popolo lo circonda ancora in una vibrante acclamazione che, volgendo il seggiorno del Duce al termine, aumenta di calore e di entusiasmo. Vivissime acclamazioni lo accompagnano fino alla stazione ferroviaria in una trionfale apoteosi.

Nel pomeriggio il Duce si è recato con treno speciale a Desenzano del Garda, dove è sceso fra le dimostrazioni entusiastiche di quella popolazione. Il Duce si è recato all'idroscalo e alla Scuola di alta velocità, ricevuto dal colonnello Bernasconi e da tutti gli ufficiali della Scuola, ossequiato dal podestà di Desenzano, conte Pellegrini Malfatti, dal capo zona Chesi e da tutte le altre autorità. Quindi è partito in automobile per Gardone, dove è salito al Vittoriale ospite di Gabriele d'Annunzio.

L'incontro col Comandante

Gardone, 1 sera.

Dopo sette anni il Duce è ritornato, sia pure per un attimo, al Vittoriale degli Italiani dove, in un solo palpito d'amore e di poesia, vive nel canto e cento cimeli il ricordo di tutta una leggendaria epopea fatta di gloria e di sacrificio. E' ritornato ospite desiderato del Poeta che vaticinò la grandezza imperiale di questa nostra Patria rinnovata: a rivedere il vecchio compagno d'armi, il Camerata dell'ansiosa vigilia, quegli che nel momento supremo gli fu vicino con il cuore e con l'anima. Vi poteva essere forse data migliore per questo incontro in questo giorno in cui si celebra il Decennale del grande evento?

Il Condottiero dei destini d'Italia e l'Eroe di Fiume si sono rivisti, abbracciati, si sono scambiati le loro affettuosità di Soldati della Rivoluzione fra la pace francescana, sorella, di queste romaniche mura dove trovano riposo eterno soldati che donarono alla santa Causa fiumana e fascista offerto più di una eroica gesta: hanno offerto il loro sangue, la primavera della loro vita.

I due grandi Condottieri di folla si sono scambiate le loro parole qui dove la bandiera della Dalmazia cantata dall'alto nuove speranze e dove la «Pugilia», un giorno benedetta dal sangue di Guilli e di Rossi, sembra pronta a salpare con tutto il suo eroico carico verso mete che ansiosamente attendono.

Tutto il Garda con il suo popolo con il suo sole, con le sue mille e mille bandiere e con le sue canzoni ha atteso il Grande Capo che veniva dal suo trionfo di Brescia, trionfo che su queste sponde e nei paesi che Egli ha attraversato si è rinnovato con lo stesso palpito. E il Duce davanti a questa fiamma di ardente passione non ha saputo nascondere la commozione, soffusa di fierezza, del Grande Condottiero di masse che vede attorno a sè tutta l'anima del suo popolo, di quel popolo per la cui grandezza e per il cui benessere Egli combatte e soffre.

Dal cento campanili i bronzi hanno suonato a stormo al suo passaggio: soave inno di allegrezza, inno festante che l'accolse, lo avvolse e lo rincorse in una estasi di profonda tenerezza.

IL FASCISMO NEL MONDO

Imponenti manifestazioni degli italiani residenti all'estero

In Cina

Sciangai, 1 sera.

Il Decennale della Marcia su Roma è stato celebrato da tutte le collettività italiane in Cina col più vivo entusiasmo. Tutta la colonia italiana di Sciangai, gli ufficiali ed i marinai delle R. Navi in porto e del battaglione «San Marco» si sono riuniti nella sede della R. Legazione per la celebrazione del Decennale della Marcia su Roma, che è stata compiuta dal Ministro Galeazzo Ciano.

Il Fascio locale ha ascoltato la relazione del Segretario, dopo la quale si è proceduto alla distribuzione delle onorificenze ai componenti il Fascio femminile, recentemente costituito. Nella sera alla sede del Circolo italiano ha avuto luogo un ricevimento con l'intervento di tutta la Colonia e numerosi stranieri.

A Tientsin la celebrazione è stata tenuta nella «Casa degli Italiani» alla presenza dei componenti il Fascio, la Colonia tutta e il Battaglione italiano. Nella sera gli edifici pubblici della Concessione italiana sono sfarzosamente illuminati.

Anche ad Hankow, ad Harbin e a Hongkong il Decennale è stato celebrato dai Fasci e Colonie in presenza delle Autorità consolari. A Pechino, in occasione della celebrazione, è stata issata la bandiera nazionale su una grande antenna della stazione radiotelegrafica italiana, e nella sera è stata illuminata la facciata della R. Legazione.

Nel Giappone

Tokio, 1 sera.

Alla R. Ambasciata d'Italia è stato solennemente celebrato il Decennale con l'intervento dei Ministri e vice-ministri degli Affari Esteri e della Guerra, di alti dignitari di Corte, del nuovo Ambasciatore giapponese a Roma, di numerose rappresentanze della Camera dei Pari e dei Deputati e delle più spiccate personalità delle arti, lettere e finanza giapponesi. La stampa ha commentato ampiamente la data storica, mettendo in rilievo i discorsi del Duce a Torino e a Milano.

Negli Stati Uniti

Washington, 1 sera.

In tutti gli Stati dell'Unione le comunità italiane hanno celebrato il Decennale con il più grande entusiasmo. Numerosi telegrammi da società e personalità italiane sono stati inviati al R. Ambasciatore d'Italia. Nel giorno che consacra alla storia il rinnovamento della Patria, voluto e compiuto dal Capo del Governo, il R. Ambasciatore ha riconfermato l'attestato della fedele e riconoscente devozione degli italiani in America.

A Filadelfia, sotto gli auspici della Società sportiva del «Dopolavoro Savoia», ha avuto luogo la celebrazione del Decennale della Marcia su Roma in un ambiente di vibrante e purissimo entusiasmo. Hanno pronunciato discorsi d'occasione le più eminenti personalità della comunità e il Console Generale Margotti ha ringraziato i presenti a nome dell'Italia e del Governo Fascista.

A New York l'«Ordine dei Figli d'Italia» ha celebrato il Decennale con la apertura di una Grande Convenzione e l'iscrizione dei giovani. La cerimonia ha assunto un carattere di grande ed intenso patriottismo.

Nel Guatemala

Guatemala, 1 sera.

Il Decennale della Rivoluzione Fascista è stato celebrato con un ricevimento offerto presso la Regia Legazione del R. Incaricato di Affari comm. Grazzi, al quale sono intervenuti i fascisti con il gagliardetto, i combattenti e l'intera colonia. Hanno pronunciato vibranti discorsi il Segretario del Fascio, dottor Giaquinto, il Presidente dei Combattenti, signor Barbieri, ed il Regio Incaricato di affari. Quindi è stata inalberata la bandiera nazionale nel cortile della Legazione, mentre tutti gli intervenuti salutavano romanamente. Un vivissimo entusiasmo ha caratterizzato l'intera cerimonia, che si è chiusa tra fervidi alalà al Duce e al Fascismo.

Il sorteggio dei premi assegnati alla 3.a e 4.a serie dei Buoni del Tesoro 1940 novennali

Roma, 1 sera.

Ieri presso la Direzione Generale del Debito Pubblico sono state ultimate le operazioni di sorteggio dei premi assegnati alla terza ed alla quarta serie dei Buoni del Tesoro novennali 1940.

Terza serie. — I due premi da lire centomila sono stati assegnati rispettivamente ai Buoni n. 29.260 e 48.815. I quattro premi di lire cinquantamila sono stati assegnati rispettivamente ai buoni n. 513.078, 662.353, 1.547.048 e 1.787.079. I cinquanta premi di lire diecimila rispettivamente ai Buoni n. 15.143 - 93.659 - 136.030 - 177.837 - 181.502 - 211.701 - 301.937 - 312.264 - 338.949 - 358.293 - 402.667 - 421.478 - 526.572 - 604.504 - 669.614 - 691.740 - 696.843 - 612.679 - 715.801 - 745.164 - 748.484 - 797.707 - 844.087 - 845.566 - 906.103 - 957.802 - 1.089.542 - 1.112.236 - 1.156.124 - 1.187.100 - 1.241.844 - 1.249.886 - 1.284.508 - 1.358.874 - 1.388.001 - 1.425.099 - 1.445.077 - 1.466.246 - 1.498.845 - 1.605.188 - 1.663.747 - 1.695.053 - 1.750.242 - 1.783.913 - 1.771.173 - 1.792.008 - 1.814.848 - 1.824.114 - 1.847.891 - 1.870.464.

Quarta serie. — I due premi di lire centomila sono stati assegnati rispettivamente ai Buoni n. 217.775 e 490.006. I quattro premi di lire cinquantamila sono stati assegnati rispettivamente ai Buoni n. 320.042, 845.540, 1.212.523 e 1.221.502. I cinquanta premi di lire diecimila rispettivamente ai Buoni n. 23.198 - 42.259 - 52.644 - 90.896 - 170.283 - 189.158 - 232.154 - 252.577 - 255.295 - 321.669 - 352.886 - 449.688 - 452.905 - 479.461 - 574.818 - 577.335 - 617.908 - 670.367 - 740.211 - 771.703 - 804.854 - 860.642 - 875.020 - 904.474 - 916.554 - 922.181 - 960.534 - 985.640 - 1.019.270 - 1.111.057 - 1.124.552 - 1.134.682 - 1.147.544 - 1.184.032 - 1.234.651 - 1.279.160 - 1.322.095 - 1.373.575 - 1.449.920 - 1.493.588 - 1.570.798 - 1.618.298 - 1.645.876 - 1.696.083 - 1.673.532 - 1.709.282 - 1.903.077 - 1.916.338 - 1.940.748 - 1.997.040.

A fine di dare l'elenco completo di 50 numeri delle dette due serie, si ripetono i numeri vincenti dei premi di lire un milione e di lire 500 mila estratti a piazza Venezia il 28 ottobre 1932: *Terza serie*: il premio di un milione fu assegnato al Buono n. 1.324.482 e quello di lire 500 mila al Buono n. 310.578. *Quarta serie*: il premio di un milione fu assegnato al buono n. 619.308 e quello di lire 500 mila al Buono n. 1.786.385.

L'impraticabilità dei valichi del Grande e del Piccolo S. Bernardo

Aosta, 1 sera.

La Sede Provinciale del R.A.C.I. di Aosta, informa che recenti nevicate hanno reso impraticabili i valichi del Grande e Piccolo San Bernardo.

La nuova Piazza della Vittoria a Brescia.

Economia e finanza

GIORNO PER GIORNO

L'8 novembre

Fra otto giorni gli Stati Uniti eleggeranno il nuovo Presidente. I candidati sono tre:

Hoover, repubblicano;
Roosevelt, democratico;
Thomas, socialista.

Previsioni e scommesse danno vittorioso Roosevelt due contro uno. Ma sorprese sono sempre possibili. Una affermazione (la vittoria è impossibile) del candidato socialista andrebbe a scapito dei democratici; inoltre negli ultimi giorni telegrammi da New York segnalano una ripresa delle forze repubblicane. Ma se Roosevelt, come appare molto probabile, sarà eletto, quali saranno le conseguenze? Ritorno negli Stati Uniti ad un puro sistema liberale con la rinuncia ai metodi repubblicani in favore d'un regime super-capitalista? Oppure, almeno per ora, il piano di Hoover per uscire dalla crisi (che si basa soprattutto sullo sviluppo e la facilità del credito) sarà intensificato?

Roosevelt od Hoover dal punto di vista della politica interna si troveranno entrambi di fronte alla difficoltà di risanare il bilancio (previsioni per l'anno in corso: due miliardi di dollari di deficit), di dar lavoro ai disoccupati e di trovare uno sbocco alle materie prime: dal grano al cotone. Dal punto di vista della politica estera Roosevelt è favorevole alla riduzione delle tariffe doganali e lui, come del resto Hoover, sono pronti a discutere se non l'annullamento un' importante riduzione dei debiti di guerra degli ex-Alleati.

Colla probabile vittoria di Roosevelt si rivedranno sorgere in prima linea nella politica americana personaggi wilsoniani, un giorno celebri ed oggi dimenticati dal pubblico europeo: il colonnello House (consigliere intimo di Wilson), MacAdoo (genero di Wilson), Baker (ministro della Guerra con Wilson) ed infine Owen Young (probabile ministro del Tesoro), ed i due Davis: Norman, che già oggi rappresenta gli Stati Uniti alla Conferenza del disarmo, e John, ex-ambasciatore a Londra.

Con Roosevelt risorgeranno gli uomini politici che nel 1917 hanno fatto la guerra a fianco degli Alleati. Dovrebbe essere facile con loro trattare il problema dei debiti di guerra; ma dal 1917 sono passati quindici anni...

Materie prime e manufatti

Il prezzo delle materie prime nel corso degli ultimi tre anni è caduto più rapidamente di quello dei manufatti. Un vantaggio per taluni Paesi, come la Germania, l'Italia, ecc., importatori di materie greggie esportatori di prodotti finiti. Oggi invece mentre si rileva un aumento nel prezzo medio delle materie prime, dal cotone ai metalli, i prezzi internazionali dei manufatti continuano ad avere una tendenza al ribasso. Una prospettiva sfavorevole per le industrie esportatrici.

Cotone

Una breve tabella di un quadro del mercato del cotone e cioè della quantità disponibile al 31 luglio di ogni anno dal 1924 ad oggi (compresi gli stock invendutì), del consumo e del prezzo medio. La quantità è calcolata in milioni di balle (ogni balla è formata di 500 libbre) e la media del prezzo è quella del Middling a New York in cents per libbra.

	Quantità disponibile	Consumo mondiale	Media d. prezzi
1924	25.4	20.4	31.1
1925	31.6	23.3	24.3
1926	30.4	24.7	20.6
1927	30.0	26.1	25.3
1928	32.6	25.5	20.4
1929	34.8	25.3	19.7
1930	35.9	25.2	16.6
1931	37.1	22.4	10.4
1932	40.5	22.3	6.4

Nel 1924, con una disponibilità di venticinque milioni di balle ed un consumo di venti milioni, il prezzo del cotone era di 31 cents la libbra; nel '32 la disponibilità salgono a quaranta milioni di balle ed il prezzo scende a poco più di sei cents. Nulla di più logico.

Kemal

Ricorrono oggi dieci anni del giorno che Kemal Pascià, dopo la vittoria di Smirne, destituiva la vecchia Dinastia degli Osman, trasferiva la capitale ad Angora e tutti i poteri all'Assemblea Nazionale.

E' difficile trovare una formula esatta atta a definire la rivoluzione politica di Kemal Pascià, le cui leggi si ispirano al Codice svizzero ed a quello russo. In complesso uno sforzo ammirevole per animare d'uno spirito moderno una vecchia e valorosa razza rovinata dal mal governo di secoli.

Tra le riforme di Kemal ricorderemo, nel campo sociale, l'abolizione della poligamia, l'emancipazione delle donne, il divorzio, l'abolizione legale del fez, l'inflessibile lotta contro l'analfabetismo; in quello politico Kemal mira ad una democrazia secondo il vecchio metodo europeo, ma nell' attesa governa con una severa forma dittatoriale; nel campo economico ricorderemo la costruzione di nuove importanti reti ferroviarie fra il Mar Nero ed il Mediterraneo e la creazione d'un parziale sistema di monopolio di Stato per il commercio estero. Intanto il covo di Angora sta gradatamente trasformandosi in una grande e moderna città, mentre Costantinopoli si degrada e muore.

Alcuni mesi or sono era corsa la voce che Kemal Pascià fosse gravemente ammalato. Al primo ricevimento diplomatico Kemal osservò: « Voi potete vedere, signori, che il mio stato di salute non è così precario come taluni giornali esteri hanno lasciato supporre. Se, del resto, io morissi, rimarrebbe in Turchia un migliaio di uomini che potrebbero prendere il mio posto ». Con galanteria il Ministro inglese, sir George Clerk, replicò: « Excellence vous exagérez un millier de fois ».

Il lettore.

I problemi dell'agricoltura all'esame dell'Istituto internazionale

Roma, 1 sera.

Nella sede dell'Istituto internazionale di agricoltura si sono svolti i lavori del Comitato economico agrario e della Commissione internazionale di coordinamento per l'agricoltura, due dei più importanti organi ausiliari dell'Istituto.

La Commissione internazionale di coordinamento per l'agricoltura tra l'altro si è occupata degli accordi da prendere con le organizzazioni internazionali aderenti per dare maggior sviluppo alla radiofonia come mezzo di istruzione e di propaganda agraria. Ha deciso di dare incarico al proprio ufficio centrale: 1) di stabilire le modalità di una collaborazione in materia tra la Società delle Nazioni e l'Istituto; 2) di prendere accordi con l'Unione internazionale di radiodiffusione di Ginevra e con le principali stazioni di trasmissione (Torre Eiffel, Berlino, Londra, New York); 3) di ottenere che siano trasmesse alle stazioni di ciascun paese le comunicazioni che l'Istituto internazionale d'agricoltura invia alla stampa; 4) di pregare le organizzazioni aderenti di fare opera perchè questo sistema di diffusione a beneficio dell'agricoltura abbia sempre maggiore incremento.

Altro argomento di notevole importanza è stato quello relativo alle abitazioni rurali.

Il Comitato economico agrario ha esaminato il programma tecnico dell'Istituto rilevando i progressi della sua attività, specie nel campo delle pubblicazioni. Ha poi fatto voti perchè siano assicurati i mezzi per la rapida edizione dei risultati del censimento mondiale agrario che, come è noto, fu preparato, organizzato ed eseguito dall'Istituto di Roma. Il Comitato economico inoltre ha portato il proprio esame su quello che dovrà essere il contributo dell'Istituto internazionale d'agricoltura nella preparazione della Conferenza economica mondiale di Londra. Esso ha suggerito per questo tema importante alcune direttive che si potranno utilmente seguire, e durante la preparazione della conferenza e durante la conferenza stessa, per l'efficace tutela degli interessi dell'agricoltura. In questo esame il Comitato ha tenuto presenti anche i risultati della conferenza di Stresa e lo schema preliminare di Losanna. Il Comitato ha infine rimandato l'esame delle questioni di carattere economico da iscriversi all'ordine del giorno della seconda Conferenza mondiale del grano e dopo che saranno note le conclusioni della Conferenza di Londra.

Intensa azione sindacale

L'attività contrattuale - L'incremento dell'assistenza sociale di fabbrica

Roma, 1 sera.

Secondo i dati sull'attività contrattuale svolta nel primo semestre di quest'anno, complessivamente sono stati conclusi 82 contratti collettivi ad efficacia nazionale o interprovinciale, 831 collettivi ad efficacia massima provinciale. Il maggior numero di contratti collettivi nazionali o interprovinciali è stato concluso per le banche (35), i trasporti terrestri e di navigazione interna (20), le industrie (16); in quanto ai contratti provinciali, essi sono stati conclusi soprattutto per le industrie (460), i trasporti (139), l'agricoltura (118), il commercio (105).

Circa lo sviluppo preso dall'assistenza sociale di fabbrica — istituzione, come è noto, promossa per iniziativa della Confederazione generale fascista dell'industria italiana secondo i principii della Carta del lavoro per le assicurazioni operaie, e le particolari esigenze dei loro vari bisogni e interessi di ordine sociale — si apprende che dalla fine del 1928, epoca di inizio di questa attività, all'ottobre 1932, le richieste di assistenza da parte degli operai sono salite a circa 60 mila, toccando le 25.446 alla fine del 1929, le 37.120 alla fine del 1930, e le 51.119 alla fine del 1931 con evidente rapida progressione.

Attualmente, gli stabilimenti nei quali si esercita questa particolare opera assistenziale sono 290 contro 153 alla fine del 1929, 261 alla fine del 1930, 290 alla fine del 1931. Quanto al numero degli operai assistiti, anche esso segna un rapido aumento essendo stato di 91.555 nel 1929, di 152.949 nel 1930, di 168.143 nel 1931. Considerando poi la varia natura delle richieste degli operai di assistenza, si rileva che il primo posto è tenuto dagli « affari civili » che nel 1931 furono 12.586, il secondo posto è tenuto dai rapporti con la Cassa nazionale assicurazioni sociali che hanno dato origine a 10.105 richieste nel 1931 e superarono quest'anno le 12 mila. E' infine da ricordare che in rapporto alla stessa attività si sono compiute 4569 visite mediche del 1931 e si sono ricoverati nello stesso anno 2357 operai.

Il coefficiente di maggiorazione per i datori di lavoro del commercio

Roma, 1 sera.

Con decreto ministeriale, la Confederazione nazionale fascista del commercio è autorizzata ad applicare, per l'anno 1931, il coefficiente di maggiorazione, a carico dei datori di lavoro rappresentati, in base alla aliquota del 44,55 per cento del contributo già versato.

Convegno di agricoltori ad Aosta

Aosta, 1 sera.

Dinanzi agli agricoltori della Valle d'Aosta, l'onorevole Vezzani ha illustrato oggi, nell'aula consigliare del palazzo civico, le nuove direttive seguate per l'incremento zootecnico. Rilevati i particolari fattori che consentono alla regione un ulteriore sviluppo di tutte le branche della zootecnica, l'oratore ha fatto una esatta della situazione locale, impartendo le opportune norme per conseguire, anche in questo campo, essenzialmente vitale per lo sviluppo dell'agricoltura, i maggiori risultati.

Assemblee di domani

Milano. — Soc. An. Ditta A. Stella, via Manzini, 7, ore 9, straord. (5-11 stessa ora).

— Soc. An. Impresa Lamaro e Perschetti, via Lupetta, 2, ore 10, straordinaria.

— Soc. An. Pastificio Moderno, via Canova, 21, ore 11 (ore 12 stesso giorno).

Roma. — Soc. An. Industria Sediame Affini F. Bassi e F., via dei Sediari, 72, ore 16 straord. (ore 16,30 stesso giorno).

Cronaca Cittadina

Intervista col Prof. Ferro

L'Accademia Albertina e l'insegnamento della pittura

Abbiamo avuto occasione di parlare, tempo fa, del problema riguardante la progettata trasformazione dei locali occupati dalla R. Accademia Albertina, nonchè dei lavori da eseguirsi alla facciata dell'edificio.

Si trattava di sottoporre il piano dei lavori al competente Ministero per l'approvazione. I lavori avrebbero dovuto durare circa due anni. Ci siamo quindi recati dal Presidente dell'Istituto, prof. Ferro per sapere a che punto fossero le trattative.

Abbiamo appreso così che le relative pratiche, che concernono il rimodernamento dei locali dell'Accademia, non sono giunte ancora ad una decisiva svolta.

Un altro argomento però — ci ha detto il prof. Ferro — è interessante, anzi essenziale per l'avvenire della pittura in Italia, anche riguardo l'attività che saplicheranno i giovani licenziati dell'Accademia. « L'arte è stata fatta per qualche cosa di preciso, di definito; ciò è una verità — afferma il prof. Ferro — che specialmente i pittori, i giovani dimenticano.

« L'attuale insegnamento tende a fare apprendere agli allievi un mestiere. Tanto meglio se questo potrà assurgere a forma d'arte nell'individuo che ne abbia i mezzi artistici eccezionali. E' dannoso per l'arte — afferma il nostro interlocutore — ed è gravoso per lo Stato, l'esposizione di quadri. Bisogna abbandonare l'uso ormai comune di fare dei quadri per le esposizioni con la speranza che alcuni esemplari siano acquistati dallo Stato e finiscano, infine, in un Museo. Anche perchè, il più delle volte, il quadro, come forma di arte, non ha valore che di esperimento: rappresenta cioè soltanto una speranza di volere nel caso in cui l'artista che lo dipinse diventasse apprezzato nel tempo. Si richiede forse — afferma il Presidente dell'Accademia — ai laureati in belle lettere di diventare dei poeti? Perchè allora, talvolta, si fa l'appunto all'Accademia di non preparare degli artisti? E poi non è detto che tutti i licenziati debbano diventare degli artisti nel senso più vasto della parola.

« Bisogna dire chiaramente agli alunni e non soltanto agli allievi che è più nobile dipingere un quadro per incarico ricevuto che farne uno per mandarlo all'esposizione. Voglio dire che l'aiuto all'arte come è fatto finora, è sbagliato. Lo Stato dovrebbe ordinare dei quadri, come ebbi già occasione di dire al Ministro, soltanto quando vede di avere bisogno e non comperare dei quadri specialmente moderni. Compera forse lo Stato — osserva argutamente il prof. Ferro — opere di letterati, di poeti oppure di architetti?

« L'arte deve ritornare a qualche cosa che deve essere socialmente utile. L'espressione dell'individualismo, se non ha attinenza con un bisogno, non è vitale. L'arte quindi, parlo della pittura, la si ricerca oggi, quasi esclusivamente, per fare una speculazione.

« L'arte è bella o brutta a seconda di chi la fa ».

— Che ci può dire, professore, della pittura d'affresco che ha intelligente ed amorevole insegnamento nell'Accademia da lei presieduta?

— Non è difficile — si risponde il prof. Ferro — come è stato detto da taluni, fare della pittura d'affresco. Bella metodo e pazienza; è necessario apprendere soltanto la tecnica dell'affresco.

— Che ci può dire al riguardo?

— Il principale requisito della pittura d'affresco è la necessità che la pittura venga eseguita nello stesso giorno in cui si è messo la calce. In quanto alle difficoltà non ce ne sono come in particolarità della pittura ad olio è che i colori siano mescolati con olio, così quella dell'affresco è che i colori siano mescolati con acqua pura e semplice.

— Quanti alunni sono iscritti all'Accademia, professore?

— 223 complessivamente; così distribuiti: 70 al liceo artistico, 33 alla Accademia, 80 alla Scuola serale e 40 alla Scuola del nudo.

Attività sindacale

Il movimento operaio nella provincia di Torino

Il movimento della mano d'opera industriale disoccupata iscritta negli elenchi dell'Ufficio Provinciale di collocamento di Torino riporta i seguenti dati:

Disoccupati al 30 settembre ucente Torino e provincia n. 40157; Torino città n. 31571; della sola provincia n. 17588.

Essi, rapportati a quelli del precedente mese di agosto, danno la differenza passiva:

Disoccupati al 31 agosto scorso: Torino e provincia n. 47768, differenza in più n. 1891; Torino città n. 30832, differenza in più n. 719; della sola provincia n. 16914, differenza in più n. 672.

Gli iscritti nel mese di settembre u. s., secondo la divisione più sopra fatta, sono:

Torino e provincia n. 6224; Torino città n. 3451; sezioni di provincia n. 2773.

Gli avviati al lavoro in detto periodo, che corrispondono ad altrettante richieste di mano d'opera, sono:

Torino e provincia n. 4883; Torino città n. 2752; sezioni di provincia n. 2101.

Gli iscritti e avviati di Torino e provincia del precedente mese di agosto erano rispettivamente 4001 e 3420, con una differenza in meno dal mese di settembre rispettivamente di 1883 e 1483.

A giustificare tale notevole divario dall'agosto al settembre, valgano le note considerazioni sul periodo delle ferie, che determinò la chiusura dei più importanti stabilimenti locali per un tempo variabile da una settimana a venti giorni.

La forte ripresa delle iscrizioni nel mese di settembre (6224) mentre trova in parte la sua naturale comprensione dalle considerazioni predette, vale a dire la parte di iscritti che doveva essere effettuata nel mese di agosto, venne riversata nel successivo mese, è dovuta anche al periodo autunnale per cui già sono incominciati i licenziamenti, specie nel ramo edilizio, per fine lavori stagionali.

Non bene sarebbe rilevare che, per effetto dell'accennata cattiva stagione, che sta per iniziarsi, diversi disoccupati facenti parte di famiglie numerose, in previsione della possibilità di una maggiore assistenza se non di occupazione, curano in quest'epoca la loro iscrizione al collocamento, anche se risultano non aver più lavorato da diversi anni.

Nonostante quanto sopra, tuttavia notevoli sono gli avviati nel mese di settembre (4883), che nelle sole categorie dell'edilizia e della metallurgia raggiungono rispettivamente 1602 e 1010 unità.

Il noto provvedimento che estende la obbligatorietà del passaggio attraverso gli uffici di collocamento della mano di opera manuale per le assunzioni nelle aziende industriali dello Stato, varrà a impedire che molti operai permangono iscritti negli elenchi di disoccupazione anche se occupati presso detti enti.

TEATRI

« Oltre l'Oceano » di G. Gordin al Vittorio Emanuele

Tatiana Pavlova, ritornata tra noi per un corso di recite ricco di varie novità, è stata iersera accolta dal pubblico con la consueta, viva simpatia, e festeggiata calorosamente. Erano con lei Renato Cialente e un volonteroso gruppo d'attori pur essi molto cordiali applausi.

E' stato rappresentato « Oltre l'Oceano », dramma in quattro atti di G. Gordin.

La recitazione è stata degna di lode, soprattutto per l'equilibrio, la misura, l'intensità dei tempi e delle pause; per quel procedere a incalzare dell'interesse drammatico che si ottiene spaziando con giusto respiro i temi varii della rappresentazione. A Tatiana Pavlova, che ha retto la scena il dramma, va il merito di questa bella armonia. I singoli attori recitarono poi con varia bravura, ma tutti con impegno. Una pittoresca macchietta ha disegnato il Cialente. Appassionata, veemente, e dolente, la Pavlova ha saputo trarre, specie dalle scene più ingegnose o più esplicitamente volte all'effetto, moti ampi e commossi. Il folto pubblico l'ha applaudita calorosamente, e gli applausi si sono rinnovati più volte ad ogni atto.

« Oltre l'Oceano » si replica questa sera.

L'operetta al « Chiarella »

BRACCONY

La nuova operetta di E. A. Mario « Regina senza regno e senza re », musicata dal maestro Ettore Bellini, va riscuotendo ogni sera al Teatro Chiarella il più sincero plauso. Gli autori hanno saputo creare un lavoro divertente in cui un'appassionata vicenda sentimentale è graziosamente commentata da freschi e delicati motivi musicali. La vena poetica di E. A. Mario e l'estro melodico di Ettore Bellini han-

Il Maestro ETTORE BELLINI

no insomma dato a questa loro comune fatica una fisionomia leggiadra e gaia che è stata molto apprezzata.

Il merito della riuscita di questa nuova operetta va anche data alla efficace interpretazione della Compagnia, che, sotto la guida dell'attimo Braccony e dello stesso maestro Bellini, è uno dei complessi artistici più affiatati nel campo operettistico.

Il soprano Nella De Campi è dotata di un timbro vocale delicatissimo, ricco

N. DE CAMPI e G. FLORIAN

di sfumature e di accenti poderosi; lo stesso dicasi del tenore Amedeo d'Aste, che possiede una voce robusta e aquiliante.

Ottimo il Braccony anche come attore, e garbatamente comico il Rinaldi. Molto graziosa la vivace « soubrette » signorina Florian. Tutti gli altri attori,

A. RAZZOLI e A. D'ASTE

i cori, le ballerine, assolvono lodevolmente il loro compito.

Giovedì andrà in scena la seconda novità, « Canta diva » operetta in tre atti di Tom Ciotti, musica del maestro Bellini.

« Ij Piemônteis a Paris » al Rossini

Iersera si è iniziata al « Rossini » la breve ripresa del divertente « vaudeville » « Ij Piemônteis a Paris » di Drovetti e Storaci. La « Stabile di Torino » ha recitato col solito impegno riscuotendo calorosi applausi. Lunedì prossimo andrà in scena l'annunciata vicenda in un prologo e tre atti di Drovetti e Fiorito « L'Lucio da Venaria ».

« Tl'ass mai fait parei! » al Balbo

La Compagnia Casaleggio riprenderà sabato prossimo al Teatro Balbo il fortunato vaudeville « Tl'ass mai fait parei! » di Alfredo Mariani, musicato da Amadei, che ebbe successo riscosso dieci anni fa al « Rossini ».

Gli « Spettacoli X » all'Alfieri

Ha debuttato ieri sera all'« Alfieri » la Compagnia degli Spettacoli X (Enigma) con buon successo di pubblico. Sono stati presentati due lavori — *Una nonte a Port-of-Spaine*, tre quadri di S. Addison e R. Jarros, e *La visita di mezzanotte*, due quadri di H. Hantwer e R. Jarros — ed entrambi hanno interessato e divertito.

Gli attori, fra i quali ve ne sono alcuni di notevoli qualità, hanno recitato con affiatamento, con quel gioco serrato e incisivo della battuta che è una necessità in questo genere di lavori. La messa in scena, ispirata con pittoresca vivacità a criteri moderni, è stata incondizionatamente apprezzata.

Questa sera si replica.

Omaggio di fiori alla tomba del cons. Ferri

Fra la straordinaria folla che per tutta la mattinata ha dato straordinaria animazione ai viali del Cimitero Generale, è stato notato un manipolo di Militi della centuria motociclisti « Cesare Odone », i quali, inquadrati agli ordini del centurione Vinciguerra, si sono recati in reverente pellegrinaggio alla tomba del console Camillo Ferri, onde recarvi un omaggio di fiori ed il tributo di commosso ricordo. Quindi i baldi militi si sono portati alle tombe dei Martiri Fascisti e di Mario Gioda, ove pure hanno deposto mazzi di fiori. Alla austera cerimonia era presente, con altre personalità, il generale Clemente Perol, del Direttorio federale.

Un altro commovente rito di ricordo e di omaggio s'è compiuto, pure stamane, al Cimitero Generale, dai soci del locale Aero Club « Gino Lisa ». Adunatisi alla sede di via Carmine, 13, essi in corteo si sono recati al Camposanto, ove hanno visitato le tombe dei gloriosi aviatori torinesi caduti sia combattendo in guerra, sia lottando poi per conquistare all'ala italiana nuovi trionfi e più grandi affermazioni.

Scontro fra due autocarri

Poco dopo le ore 6 di questa mattina all'angolo di corso Bramante e via Nizza, due autocarri, guidati rispettivamente da certi Giuseppe Galleano di Bartolomeo di 27 anni, abitante a Piobesi e Giovanni Savarino di Enrico, abitante a Barriera di Stura, si scontravano con tanta violenza da riportare seri danni. La macchina del Savarino nell'urto si rovesciava ed il guidatore riportava alcune ferite al viso, per la guarigione delle quali all'Ospedale San Giovanni veniva giudicato guaribile in due settimane.

Verità a buon mercato

Crederete ai parti dell'originale trovata di un buontempone: si tratta invece dell'economica attuazione di un antico proverbio che diceva trovarsi sempre nel vino la verità.

Ora una cosa da qualche giorno è sicura; questa verità non potrebbe essere a più buon mercato di quando, in occasione della sua « Decade del vino » — 31 ottobre 9 novembre — l'Alleanza Cooperativa Torinese ha messo in vendita il suo nuovo ottimo vino da pasto a sole L. 1,20 il litro.

E. I. A. R. - Radio Torino Il programma d'oggi

Ore 12,35: Giornale radio - Comunicazioni dei Consorzi agrari e del Dopolavoro — 19-20: Dischi — 12,25: Com. della Soc. Geografica — 20: Giornale radio - Dischi — 20,30: « L'Italiana in Algeri », opera in due atti di G. Rossini. Direttore d'orchestra maestro Attilio Parelli; maestro dei cori Ottorino Vertova. Esecutori: Gianna Pedrazzini, Giovanni Manurita, Vincenzo Bettoni, Laura Pasini, Ferruccio Scaglia, Natale Villa, M. V. Piolatti. Negli intervalli: Conversazione di Riccardo Bacchelli - Notiziario artistico - Dopo l'opera: Giornale radio.

Seguendo la Cronaca

TAPPETI, TAPPETI, TAPPETI... ai GRANDI MAGAZZINI BIANCHI
NUOVI ARRIVI
Chiedeteci il tappeto MALTA
in pura lana, grande novità, magnifica fabbricazione italiana nei più ricercati disegni orientali. E' il tappeto per la vostra casa. La sua durata è garantita. I prezzi sono eccezionali. Vendita da « Bianchi » (via Viotti-piazza Castello) a vedere il nuovo tappeto *Malta*
Oggi Esposizione nelle vetrine.

QUESTO E' IL PERIODO PROPIZIO per iniziare la cura della BIOEPATINA
il famoso ricostituente dai mirabili risultati. La cura più efficace e più pronta: la cura più conveniente, perchè la Bioepatina si consuma a goccie. Il miglior ricostituente per tutte le età. Tutti i pregi dell'olio di merluzzo, nessuno dei suoi inconvenienti.

VESTITEVI da ROMANA CALCAGNI SARETE ELEGANTI
e alla moda nuova, con minima spesa. Abiti da giorno e da sera, tailleurs, pellicce e mantelli.
Via Garibaldi, 48

FALLIMENTO A. LAMBERTI
Via Nazzini 3
Giovedì 3 avrà inizio la grande liquidazione di tutte le merci a prezzi di perizia. Tende, stoffe, tappeti, ecc. Chiusura irrevocabile 31 dicembre p. v.

TAPPEZZERIE IN CARTA
nel più vasto assortimento, sono vendute a prezzi realmente economici direttamente al consumatore dalla Fabbrica di via Madama Cristina 125 ang. corso Dante - T. 61.960. Trams: 7,2,13,15,21.

DIFFIDA
A scanso d'equivoci la *Berlitz School* avverte che la sua Sede di Torino è sempre: 43 via Roma (Tel. 51-309). Lezioni private e collettive, diurne e serali. Traduzioni. Tariffe a richiesta.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

VITTORIO (Compagnia Pavlova) — Ore 21,15: « Oltre Oceano », di G. Gordin.
ALFIERI (Comp. degli Spettacoli X). — Ore 15,15 e 21,15: « Una notte a Port-Of-Spaine » e « Una visita a mezzanotte ».
CHIARELLA (Comp. operette G. Bellini). — Ore 21,15: « Regina senza regno e senza re », di E. A. Mario e G. Bellini.
BALBO (Comp. Piemontese Casaleggio). — Ore 15,15 e 21,15: « Cômpare Bôsma », di Berlinetti e Clari.
ROSSINI (Comp. Stabile di Torino). — Ore 15,15 e 21,15: « Ij piemonteis a Paris » di Drovetti e Storaci.
ROMANO (Comp. Amadei). — Ore 21,15 « Il cojonsello Bridau » di Pabro.
GIANDUJA (Marionette Lupi). — Ore 15,15 e 21,15: « Nerone », bizzarria musicale.
RINALDI DANES GRATTACIELO: Inaugurazione stasera ore 21. Via S. Teresa, 21.
MOSTRA DELLA MECCANICA (Palazzo del Giornale al Valentino). — Ingresso gratuito dalle 10 alle 22. Esercitazioni pratiche dalle 16 alle 19.
MOSTRA COMMEMORATIVA DI A. FONTANESI. — Civica Galleria di Arte Moderna (corso Galileo Ferraris 30). Ore 9-12 14-17
IL PARO. — Dalle 9 alle 14 e dalle 15 alle 19. Esposizione di lavori femminili. Piazzetta dei Sentieri (Albergo Turistico e Fusilia). Ingresso libero.

Spettacoli cinematografici

CHERUBINI: « L'Atlantide ». Brigitte Helm.
VITTORIA: La telefonista. Film Cines. Int. Pola, Micky Aplmer, S. Tofana, L. Cimara.
ITALIA: Gli uomini che mascalzoni! Cines.
SPLENDOR: Due cuori felici. Paramount L. 3
IDEAL: Pergolesi. Edis. Cines-Pittaluga.
ALPI: Due progr.: Ultima illusione. (L. Dagover). Africa... che barba. (Crik e Crok).
STATUTO: I demoni dell'aria. C. Gable.
BORSA: Il mistero della camera gialla.
PRINCIPE: Ilama e avventuriero e Varietà.

I divertimenti

« I DEMONI DELL'ARIA » il film audacissimo al SUPERCINEMA STATUTO

Immenso pubblico, enorme impressione. E' il film che supera ogni più grande attesa, che sbalordisce con le sue meravigliose rivelazioni di potenza e di temerità. E' la rombante visione dell'umanità futura: l'umanità d'acciaio. Non disertate la stupenda rivelazione.

« PERGOLESI » all'IDEAL

Il magnifico film italiano del gran lusso ed eleganza. Il soggetto, la sublime musica del Pergolesi, inebria esalta il gentil sentimento di nostra stirpe. Spettacolo veramente grandioso. Presentazione, interpretazione perfetta.

AL CINEMA ITALA

si susseguono con crescente successo le repliche del divertentissimo film « Cines »: *Gli uomini... che mascalzoni!*

« CRICK e CROCK » all'ALPI

in *Africa...* che barba! oltre al film *Ultima illusione* (L. Dagover) part. it.

MAFFEI: PIEDIGROTTA 1932
Nel cine: « Vi regalo una donna ».

IL CONGRESSO SI DIVERTE
Il prodigioso film al *Nazionale*: L. 2.

Dal 15: IL DOTTOR JEKYLL al CINEPALAZZO
la meravigliosa creazione « Paramount », Torino, sulle mai vide di simile!

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore Responsabile

Tipografia del giornale LA STAMPA

La famiglia Bocchi annuncia la morte dell'ing.

Maurizio Nathan
Maggiore della Riserva Aeronautica

avvenuta in un incidente di volo presso Grenoble, sabato 29 ottobre.

I cari resti saranno trasportati a Roma per essere sepolti nella tomba di famiglia al Verano.

Valga la presente come partecipazione e per espressa volontà del Defunto si prega di non inviare fiori.

Con altro avviso saranno resi noti giorno e ora del trasporto. 2095

Roma, via Torino 122 - 31 ottobre 1932.

Primo Stab. Pompe Funebri Ravegni Via Palermo, 47 - Telefoni 40-443, 803-195

Dopo breve sofferenza munita dei Conforti religiosi, chiuse la sua vita dedicata all'amore della famiglia a dei prossimo

Borsello Maria ved. Balma
Negoziante

Ne dànno il doloroso annuncio le figlie **Francesca** col marito **Balagna Carlo** e **Ninin Carluccio, Orsolina** col marito **Balagna Cornelio** e bimbo **Agostino** i fratelli, le sorelle, i cognati, le cognate e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo mercoledì 2 novembre alle ore 16, partendo dall'abitazione dell'Estinta in Borgaro Torinese. A.

Il comm. **Giuseppe Tedeschi**, i figli **Virginio** e **Augusto** e famiglie, commossi per la imponente testimonianza d'affetto resa alla loro adorata Moglie e Madre

Alice Tedeschi Levi

ringraziano tutti coloro che hanno preso parte al loro immenso dolore. A.

A soli 22 anni mancava ieri cristianamente ai suoi cari

Sandra Perrin

Partecipano la dolorosa perdita la madre **Luisa Simondi**, i fratelli **Augusta** e **Nanni**, la nonna **Elisa Merlo** ved. **Simondi**, gli zii, zie, cugini e parenti tutti. Si ringrazia quanti interverranno ai funerali mercoledì 2 corr., alle ore 10, da via Bagetti 4. 2073

La Famiglia **Badone** profondamente commossa per la dimostrazione di affetto data alla sua cara

Lucia

sentitamente ringrazia tutti coloro che presero parte al suo dolore.

La Messa di Trigesima sarà celebrata nella Cattedrale il giorno 15 corrente.

Trinità (Cuneo) 1.o novembre 1932.

Impr. Pubbl. Esg. Bertolino, Cuneo, Tl. m.

MEMENTO

Nell'anniversario del decesso del compianto **GROLLA** Dott. Cav. **VERNAZIO** verranno celebrate Messe di suffragio nel Santuario di S. Giuseppe (via S. Teresa), giovedì 3 novembre dalle ore 8 alle 10. La vedova e il figlio ringraziano quanti vorranno a loro unirsi nel ricordo e nella preghiera. (25107

Mercoledì 2 novembre, alle ore 10, nella Chiesa dell'Istituto Orfani di Sassi, verrà celebrata una Messa in suffragio del compianto Comm. **AGOSTINO LAURO**. La vedova e i parenti ringraziano le gentili persone che si uniranno a loro nella preghiera. Cappellina tramvai 17 e 21 sbarrato.

Mercoledì, 9 novembre, ricorrendo il 2° anniversario del trapasso dell'anima eletta di **GELINO LUIGIA Ved. MIGNETTI**, avrà luogo alle ore 9,30, nella Parrocchia di Santa Giulia, una Messa di suffragio. La famiglia sarà riconoscente a quanti vorranno unirsi alla sua preghiera. (25113

Un saggio di affresco

Questo lavoro è stato eseguito dagli allievi della R. Accademia Albertina, di cui è Presidente il professor Ferro.

Fora, amico, fora...

Prego il lettore di voler gettare un'occhiata sui versi seguenti e di dirmi se li trova proprio di carattere pernicioso:

Conduttore, quando ricevi il danaro — fora, in presenza del viaggiatore, — un biglietto blu di mille, — un biglietto bruno d'ottocento, — un biglietto rosa di quattrocento, — fora in presenza del viaggiatore.

In coro:

Fora, amico, fora con cura, — fora in presenza del viaggiatore.

Trovai questi versi in un giornale qualche tempo fa, e li rilessi due o tre volte. A partire da quell'istante si impossessarono del mio cervello. Durante tutto il tempo della colazione la loro cadenza si ripercosse nella mia testa così bene che alla fine del pasto, quando arrotolai la salvietta, fui incapace di sapere se avessi mangiato o meno. La vigilia mi ero tracciato un programma di lavoro per il giorno seguente: un dramma commovente nella novella che scrivo in questo momento. Ritornai a casa per comporre la tragedia, presi la penna, ma il mio spirito ossessionato ripetè come un ritornello: «Fora in presenza del viaggiatore». Lottai con tutte le forze per un'ora, ma fu fatica sciupata. «Un biglietto blu di mille, un biglietto bruno d'ottocento», ecc.; questi versi mi ronzavano nelle orecchie senza tregua nè interruzione.

Era per me una giornata perduta, lo capisco troppo ora. Rinunziai a lavorare e mi risolsi a fare un giro per la città; ma appena sul marciapiedi mi accorsi che i piedi segnavano la cadenza di quei maledetti versi. Non resistendo più rallentai il passo; ma inutilmente; il ritmo di quei versi si accomodò alla nuova andatura e continuò a perseguitarmi.

Due giorni più tardi, un sabato mattina, mi alzai più morto che vivo e uscii per andare a trovare un amico molto stimato, il reverendo M., al quale avevo dato appuntamento per visitare la torre di Talcott, distante più di 10 miglia. L'amico mi guardò senza farmi la minima domanda. Partimmo. Secondo la sua abitudine M. parlò come un mulino a vento. Io non gli risposi perchè non udivo nulla. In capo ad un miglio M. mi chiese:

— Mark, sei sofferente? Mi sembri terribilmente abbattuto, intrattabile e distratto. Vediamo, che hai? Con un'aria lugubre, senza entusiasmo, gli risposi: «Fora, amico, fora con cura, fora in presenza del viaggiatore».

— Non capisco quel che dici, Mark. La tua risposta non contiene nulla che mi sembri particolarmente triste e tuttavia la maniera con cui hai pronunziato le parole, il suono patetico della voce mi colpiscono penosamente. Che hai, dunque?

Non udii neanche le sue parole assorto nel mio ritornello: «*Un biglietto blu di mille, un biglietto bruno d'ottocento, un biglietto rosa di quattrocento, fora in presenza del viaggiatore*».

Il reverendo M. si fermò bruscamente e con aria molto grave mi osservò dai piedi alla testa, poi aggiunse:

— Mark, questo è troppo: le parole da te testè pronunziate sono le stesse di poco fa: non vi trovo nessun significato speciale e tuttavia quando le pronunzi provo una penosa stretta al cuore. «Fora, fora in...» Com'è, dunque, il seguito? Cominciai i versi da principio e gli recitai la filastrocca completa. Il viso del mio amico si illuminò:

— Che graziosa e strana assonanza! — mi rispose; — la si direbbe musica. Che piacevole ritmo! Credo di avere imparato la cadenza: se mi ripeti questi versi ancora una volta li saprò completamente a memoria.

Gli ridissi i versi; M. li ripetè commettendo un leggero errore che io corressi. Dopo la terza audizione li disse perfettamente. In quel momento mi sembrò che un pesante fardello stesse per scuotersi dalle mie spalle: mi sentii il cervello sbarazzato da quel torturante ritornello e provai una profonda sensazione di riposo e di benessere. Nel momento di accomiatarmi dall'amico gli strinsi la mano e gli dissi:

— Che passeggiata regale abbiamo fatto! Constato, però, che da due ore non mi rivolgi la parola. Andiamo, parla a tua volta, raccontami qualche cosa.

Il reverendo M. mi gettò uno sguardo lugubre, emise un profondo sospiro e articolò macchinalmente: «*Fora, amico, fora con cura, fora in presenza del viaggiatore!*».

Provai una crudele angoscia e pensai fra me: «Povero amico: questa volta lo sa il ritornello». Non vidi il reverendo M. per due o tre giorni. Martedì sera mi riapparve davanti e si lasciò cadere come un macigno in una poltrona; era pallido, abbattuto, visibilmente depresso. Alzando verso di me gli occhi spenti mi disse:

— Ah! Mark, quale orribile scoperta ho fatto imparando i tuoi versi! Mi perseguitano come un incubo notte e giorno, ora per ora, senza la minima tregua. Da allora ho sofferto morte e passione. Chiamato sabato sera da un telegramma, presi il treno per Boston: uno dei miei migliori amici era morto e la famiglia mi pregava di pronunziare l'elogio funebre. Mi sedetti nello scompartimento e cercai di elaborare lo schema del discorso. Mi fu impossibile andare oltre la prima fase, perchè appena il treno si mise in moto facendo sentire il monotono «clac, clac, clac», che i tuoi versi odiosi martellarono le mie orecchie con quel rumore di ruote per accompagnamento. Per un'ora rimasi seduto nel mio angolo e pronunziai una sillaba di quei versi ad ogni battito distinto delle ruote. Un violento mal di testa mi strinse il cranio; ebbi l'impressione di diventare folle se fossi rimasto di più seduto al mio posto. Allora mi spogliai e raggiunsi la cabina. Mi coricai. Indovini quel che avvenne:

Clac, clac, clac un biglietto blu — clac, clac, clac, di mille — clac, clac, clac un biglietto bruno — clac, clac, clac, di ottocento — ecc. fora in presenza del viaggiatore!

Impossibile chiudere un occhio. Arrivato a Boston ero pazzo da legare. Non domandarmi come furono i funerali. Feci del mio meglio, ma ognuno di quei periodi gravi e solenni cominciò e finì invariabilmente con: «fora, amico, fora con cura, fora in presenza del viaggiatore». Per colmo di disgrazia adottai nel mio elogio funebre la cadenza ondulata di quei versi nefasti e vidi, con mio grande stupore, gli ascoltatori distratti, completamente assorti battere il tempo oscillando le loro stupide teste. Devi credermi Mark: prima della fine del discorso il corteo intero, compresi i parenti del defunto, gli amici e gli sconosciuti scuotevano placidamente le teste all'unisono con le mie parole.

L'amico mi guardò allora con due occhi esasperati e mi disse con una espressione commovente:

— Mark, non mi dici niente; non mi dai la minima speranza; non puoi recarmi una parola di consolazione? Ahimè! non è più l'ora di sperare! Qualcosa mi fa presentire che la mia lingua è condannata per sempre a ripetere questo ritornello macabro. Vedi, ecco ancora che ritorna: «*Un biglietto blu di mille, un biglietto bruno di...*». Quel mormorio si spense a poco a poco; l'amico cadde in una dolce estasi che recò alle sue sofferenze una tregua benefica.

Per preservarlo da un ingresso imminente al manicomio lo condussi all'Università più prossima e lì potè scaricare il penoso fardello delle sue rime ossessionanti nelle orecchie dei poveri studenti! Che cosa avvenne a quei studenti? Preferisco tacere e non far conoscere il triste risultato di quella trasmissione. Perchè ho scritto questo racconto? Per un fine elevato e molto lodevole; è per avvertirvi, lettori, che se qualche giorno i vostri occhi incontrassero quelle rime abbominevoli, dovrete fuggirle più della peste.

MARK TWAIN.

(Traduzione di SALGAT).

Guerra e pace

Alla sorgente del Piave

IV

SAPPADA, ottobre.

Chi da Cima Gogna viene per la prima volta a Sappada, nel percorrere quella strada che quasi sino a Santo Stefano è tagliata nella roccia, e a destra è fiancheggiata dall'orrido — entro cui scroscia a salti il Piave magro, impennacchiandosi di spuma candida — mai più immagina che dopo la teoria dei paesini, viene incontro quel bosco fitto verde e ordinato come un parco, un parco che porta poi, d'improvviso, a una svolta, a quell'ampia vallata verde entro cui si susseguono per lungo tratto le casette nuove del paese, allineate lungo la strada. Questa conca, che da una parte ha il fiume a delimitare il bosco, e dall'altra dolci pendii verdi che si perdono in valloncelli ombrosi e, in fondo, altre grappe che nascondon Cima (tanto bella quieta e invitante, Cima; tutta bella: casucce, alberguccì e chiesette così piccina che la mano la devi sentir di fuori) dona a Sappada, che è a 1250 metri, una dolcezza da altopiano. E' già alta montagna, ma il clima è temperato, e anche d'inverno è asciutto; a muoversi, ti sta bene anche all'aperto.

Le vecchie case serbano la cortesia di una panca accanto all'uscio, e ci si può sedere, che nessuno l'infastidisce se non nel primo a parlare. Sappadini autentici, che non abbiano bisogno di gran cacciatore sul cappelluccio tondo, non ce ne sono. Per sentire di camosci di caprioli di galli cedroni, basta mettersi lì, che tutti ne discorrono, alla fine.

C'è, quest'anno (meno, l'anno scorso, che aveva un anno di meno) anche Bepi Oberthaler, guida autorizzata senza impiego. Non si sa come sia: o la montagna ha ormai segni e sentieri sicuri, oppure la gente ha virtù che prima avevan pochi. Fatto sta che rischiano da soli. Vero, che Oberthaler invecchia; ma chi l'ha visto, proprio quest'anno, balzare giù, a salti, coi ferri che mandavano scintille sulla roccia, a portar soccorso, non trova che le sue precauzioni siano troppe, o salire, gridando che ci vuol cautela e disciplina, se no, non un sasso, si ammazza la gente: novellini, sono, che si persuadono solamente alle disgrazie.

L'occupazione del fronte austriaco

Gli anni scorsi, d'estate, Oberthaler era sempre in moto, a trainar su compagnie. Quest'anno meno, perchè dicono che invecchia. Vero: settantrè anni; ma ti fu ancora cacciar la lingua, in montagna, se ci si mette, e ha una mano che tien salda ancora. Se qualcuno gli dice: — Sì, quell'ultimo tratto, dove c'è il canalone, è duro — s'inquieta, e ribatte: — E noi guide per cosa che semo? Sicuro che non xe facile. Gà da magnar tutti, no?

Conosce tutta la montagna, passo passo: l'ha conosciuta, ai suoi bei dì, senza cacciatore e come contrabbandiere. Da oltre cinquant'anni, solamente come cacciatore e come guida: adesso, che ha perso un occhio, e ci sente poco, è guida, solamente. «Ma sì guadagna poco, perdio. Perchè senza guida? Gà da magnar tutti, no? A portare una compagnia sul Peralba, la tariffa dice: cinquanta lire. Vorle tajar la testa, dice Oberthaler, a chi gà fatto la tariffa».

Forse è uno che non ha fatto il Peralba. Bepi Oberthaler, come ho detto, il Peralba l'ha fatto anche nella notte dell'otto agosto 1915, dalla parete di nord-est, guidando ventun volontari per un'eroica impresa: l'occupazione del block-haus austriaco. E' dalle crode del Peralba che vien giù la sorgente del Piave. Adesso, che si parla finalmente, di ricordarsene e di innalzare un cippo, alle sorgerigini del fiume sacro, chi sa che non si trovi modo di affidarne la guardia ideale all'Oberthaler, il quale è quell'alpino di 56 anni che guidò il manipolo dei volontari.

Già, lungo Valzeria, sino a Casera Vecchia, e presso il rifugio Pietro Calvi, che si tiene a ridosso del monte, gli apprestamenti bellici (vanno ogni dì un poco alla malora, a dir la verità, e una mano, ogni tanto, ci vorrebbe: ma, a chi tocca?) e egregio cose l'animo accendono: scagnare quella sorgente vorrebbe dire ricordare agli italiani che vanno a spasso, di non passar di lì senza pensare che la montagna è una difesa, oltre che uno spasso.

... quella strada che è tagliata nella roccia...

... e presso il rifugio «Pietro Calvi»...

no in ventidue, ci lasciò due morti e tornarono... in ventuno: come sarà stata?

Se lo inviti a bere, bere, si capisce. Fatti raccontare la storia di quella bottiglia di cognac, che ha ingollata da solo, sul Peralba, la notte che vi piombarono i volontari, e lo presero, e quel bersagliere gigante dell'ottavo ne uccise sette, di sua pugno, e a uno a uno li prendeva a mezza vita, e li scaraventava giù, come loro avevano fatto con i nostri, per cui apposta c'era voluto andare volontario lassù, a vendicarli, e persino si era buttato in ginocchio dinanzi alla guida, perchè scegliesse lui, tra i tanti che ci volevano andare.

Beve, l'Oberthaler? Sicuro che beve. Ma dice, se s'accorge che lo guardi:

— La man trema a bevar, ma la gamba no, non trema.

Nemmeno il cuore, nemmeno il cuore.

ATTILIO FRESCURA

IL NAVIGATORE SOLITARIO

Alain Gerbault

Alain Gerbault, espressione viva e dinamica del diporto nautico francese, è ripartito silenziosamente dalla Francia per ignota destinazione. Così hanno scritto, così, ancora una volta — speriamo sia l'ultima — si è voluto creare un'atmosfera di leggenda intorno al marinaio che ha entusiasmato tutta la Francia colle sue gesta audaci, col viaggio ormai famoso dei cinque anni in tutti mari del mondo.

Questo strano navigatore si distacca — per sentimento e per carattere — da tutti gli altri grandi navigatori solitari, «oceanici». Si distacca anche per virtuosismo, dal Dzy, dal Fiorentino, da tutti quelli che — o per un ideale o per insopprimibile nostalgia del mare — denaturano se stessi alla errabonda vita negli oceani.

Temperamento romantico

Quanto di più anormale c'è in un marinaio, quanto c'è di più indispensabile per percorrere i mari con una certa sicurezza su un piccolo «panfilo», mancava dapprima a Gerbault. Il bretone ha un temperamento romantico ed è, anche fisicamente, inadatto a sopportare i disagi che comportano le grandi traversate oceaniche a volta *en solitaire*. Eppure: più forte del mare, della sfortuna, degli elementi scatenati, pare essere questo strano marinaio che faceva il tennista e l'aviatore e — follemente innamorato di Susanne Langlen — un bel giorno lasciò Parigi per la Bretagna, s'imbarcò su un peschereccio e dopo poco tempo — mano al timone, occhio alle vele del suo vecchio «Firecreste» — se ne ritornò solo a Brest per far provvista e ripartire subito per il *large*.

Vagò — è la parola — per l'Atlantico tendendo — con tutte le sue scarse forze, con tutta la sua eccezionale volontà ed anche, perchè nasconderlo, con tutta la sua inesperienza e per lo mano con tutta la sua poca esperienza, alla costa americana.

La sua prima traversata, com'è noto, poco mancò non finisse tragicamente tanta era la stanchezza di Gerbault, sfinito dalle veglie, dallo sballottamento, dalle tremende fatiche alle quali si era sottoposto.

Dopo un anno di soggiorno in America scalò in Polinesia e dai mari del Sud — meravigliosi abbacinanti orizzonti di bellezza — raggiunse, dopo cinque anni, la «sua» Francia.

Onori, trionfali accoglienze, delirio lo accolsero. A rendere anche maggiore la riconoscenza dei Francesi, il Ministero volle che il grande solitario, fosse decorato al valore di marina sulla tolda d'una nave da guerra e gli si permettesse di salire a bordo nella lacera divisa con cui aveva percorso il mare oltre i suoi confini.

***

Poi una grande amicizia — era naturale — lo legò alla compianta Madame Herriot, anche lei appassionata di nostalgia e innamorata dall'«alto mare». E poi, ancora, partenza, subito dopo la morte della sincera compagna di sport.

Che si appresta alla seconda avventura?

Il mare — grande donatore di salute — lo ha irrobustito; lo ha trasformato tutto, come solo esso sa fare; muscoli saldi, torace ampio e un coperto che non si definisce a parole ma si acquista soltanto; volto magro, maschio, con quell'espressione indefinibile che è dono del «largo», dell'alto mare, cioè causata dall'abitudine di scrutare a lungo, fino alla completa stanchezza, l'orizzonte.

Verso la Polinesia

Questo è il nuovo Gerbault che è partito, in piena notte, da Marsiglia, sempre taciturno, sempre più melanconico, anche più brusco di quando — per la prima volta — affrontò la vita marinara.

Si dice che sia diretto in Polinesia, ancora. Si dice persino che taggiù una spesa l'attenda, dolcissima e fedele, tanto, quanto non ha trovato in terra di Francia, nella «sua» Bretagna. E' partito di notte, serio, con un nuovo «panfilo», più piccolo, più maneggevole, più veloce per traversare oceani, tagliando le grandi rotte dei Sud per via venticse periodiche, verso terre dalla eterna estate, dopo aver fatto provviste per sei mesi di navigazione ininterrotta.

Ha voluto, nella notte fonda, dirigere la manovra del rimorchio. Poi, a tre miglia dal porto, con brusco gesto, ha mollato la «cima», s'è messo al timone, con antica abilità ha fatto «portare» le vele drizzando poi la prua verso l'ovest.

Monsieur Alain, come la chiamano gli intimi, come gli piace di essere chiamato, ha fatto solo un rapido gesto di saluto all'amico M. Chabrières che lo aveva rimorchiato al largo col motoscafo.

Nella notte, prima di vederlo scomparire, l'amico, facendosi portavoce con le mani, gli urlò:

— A quando?

Lontano ormai, appena visibile nella grande ombra della vela maestra, il taciturno navigatore, non rispose; accennò, nuovamente, un vago gesto di saluto e raccomodò la sua posizione alla barra.

— A quando?

Che cosa importa del tempo a Gerbault?

Forse anelando con bramosia verso il Sud, pensa ad una bella polinesiana, pensa alla vita celestiale che condusse laggiù e di cui è stato parco di parole.

La rotta verso Sud ammaita. Forse a quest'ora, oltre le Azzorre, egli sta dirigendo sul rilevamento della Croce, formata da cinque fulgide stelle di seconda grandezza nel cielo equatoriale.

La sua seconda grande avventura è ormai incominciata.

ALTAIR.

Una chiesa di legno spedita per mare

Melbourne, 1 sera.

Molti anni or sono il carpentiere Alfred Sage, di Melbourne e sua moglie, fecero voto di destinare alla vita ecclesiastica il primo figlio che loro nascesse. E nato il figlio, egli fu indirizzato per quella via e partì, diciannove anni addietro, per le Isole Salomona quale missionario. Colà il giovane missionario perì annegato, essendo caduto in acqua.

Il padre si prefisse allora di erigere un degno monumento al figlio. Terminate le sue giornate di lavoro, egli attese costantemente nella sua officina a fabbricare... una chiesa! Una chiesa di legno, da erigere nelle Isole Salomone. E di questi giorni il Sage compiva l'opera sua. In 203 enormi casse sono contenute tutte le parti essenziali della chiesa, che sarà eretta prossimamente nel porto di Fiu (Isole Salomone). Il tempio, costruito in legno, misurerà 25 metri di lunghezza e 10 di larghezza, e sarà il più grande di quelle isole.

Risorgimento Italiano

Il primo Re Sabaudo

Da duecento anni il primo Re Sabaudo riposa nella Basilica di Superga, da lui stesso fatta costruire in onore della Vergine ed in memoria della vittoria da lui riportata, l'8 Settembre 1706, sulle truppe francesi.

Due statue, la Libertà e la Giustizia, figurano ai lati del sepolcreto. Un medaglione col ritratto del Re defunto, è sorretto da una Fama. Il tempo inesorabilmente passa e la storia siede arbitra fra popoli ed uomini. L'opera del grande precursore dell'Unità della Patria ingigantisce e rifulge, quale faccola vivificatrice, dal colle sacro su tutta la penisola italica.

Vittorio Amedeo II fu uno di quegli uomini, dotati d'ingegno divinatore, che

...cercò di difendere valorosamente ai francesi...

si affacciano ben raramente sulla scena della vita.

Nacque da Carlo Emanuele II e da Giovanna Battista di Nemours. Esile e debole di corpo, basso di statura, sembrò predestinato a vita corta. Regnò invece per quasi cinquant'anni, immortalandosi con la grandezza delle opere, l'assennatezza delle riforme, la saggia e oculata politica estera, la rigorosa economia in tutte le branche dello Stato, l'arte militare e l'eroismo sui campi di battaglia.

Verso l'indipendenza italiana

Egli seppe orientare le energie del Piemonte verso la conquista dell'unità e dell'indipendenza d'Italia. Seppe preparare convenientemente il terreno su cui, in seguito, la semente doveva sbocciare e fiorire per dare il raccolto ai posteri della sua Casa.

L'estro egemonico di Luigi XIV fu causa a Vittorio Amedeo II di guerre sanguinose, di dolori, di miseria per i suoi popoli. Ma il Duca fu sempre grande nella propizia e nell'avversa fortuna. Bordeggiò fra le tempeste, non scansò la guerra per conservare una pace precaria, applicò la politica dell'intervento armato, rafforzò il Piemonte e lo preparò ad alti destini. Succeduto a Carlo Emanuele II nel 1675, assunse il potere soltanto nel 1687 perchè durante la sua minore età funzionò da reggente la madre, volgarmente chiamata Madama Reale ed anche Madama Cristina.

Da parecchi secoli i Valdesi avevano preso dimora in Savoia ed in Piemonte. Luigi XIV impose a Vittorio di distruggerli. Per non esporre il Piemonte a pericoli di disastrose rappresaglie, il 3 gennaio 1689 cedette all'invito del Re Sole.

Nello stesso anno, costituitasi per iniziativa del duca D'Orange la lega di Augusta, che qualche tempo dopo si convertì nella Grande Alleanza, Vittorio Amedeo finì per aderirvi, inizialmente a favore poi contro Re Sole.

Dopo che i piemontesi nel 1689 si prestarono a dar man forte per combattere i valdesi penetrati in Savoia sotto la guida di Enrico Arnaud, il Re di Francia, avuto sentore che Vittorio Amedeo lo osteggiava, gli mandò contro un esercito guidato dal Catinat con l'ordine d'invadere il Piemonte. Alle umilianti richieste del comandante francese Vittorio Amedeo preferì la guerra. Sconfitto a Staffarda il 18 agosto del 1690, poco mancò che perdesse lo Stato. Fu nuovamente sconfitto a Marsaglia, fra Rivalta e Beinasco, il 4 ottobre 1693.

Condannata dal trattato di Westfalia (1648) la potenza imperiale arbitra dell'Europa, la guerra per la successione di Spagna, vera necessità storica, fu causata dall'aspirazione alla successione al trono, dopo la morte di Carlo II, Re di Spagna, (1700) della Francia, dell'Austria, dell'Elettore di Baviera, del Duca di Savoia Vittorio Amedeo II. Tutti costoro accampavano ragioni di parentela e di ereditarietà dinastica.

Subito dopo il decesso del Re di Spagna il Principe Filippo di Borbone, nipote ed erede di Luigi XIV, alla testa di un esercito francese, prese possesso del trono spagnuolo e stabilì la dinastia dei Borboni che durò, quasi ininterrottamente, fino allo spodestato Alfonso XIII.

Ne derivarono la Grande Alleanza, conchiusa all'Aja nel 1701, la guerra di successione che si protrasse fino al 1713 e nella quale l'Italia iniziò il suo rinnovamento.

Lo Stato Sabaudo si trovava stretto tra due grandi potenze che allora erano quelle più frequentemente in lotta fra loro. Dovette quindi partecipare alla lunga e gravosa guerra per effetto della sua speciale e complessa situazione politico-geografica, così come, per la stessa ragione dovette partecipare a tutte le altre guerre di preminio combattutesi in Europa.

Nel 1704 il La Feuillade, generale dei francesi, occupò e distrusse quasi tutte le piazzeforti del Piemonte. Al Duca restarono Torino, Chivasso, Cuneo, Verrua. Non potendo più competere in campo aperto coi francesi, Vittorio fu costretto a chiudersi in Torino, messa in ottimo stato di difesa. Da Vienna, in suo soccorso, mossero gli Imperiali, guidati dal Principe Eugenio di Savoia che riuscirono a trattenere in Lombardia la maggior parte delle truppe francesi e ad impedire che fossero portate a termine le operazioni d'investimento contro Torino.

Fino al settembre 1706 la città fu assediata ed in quest'occasione, all'appello del Duca affluirono i privati cittadini versarono alla zecca i loro metalli preziosi, senza costrizioni, i generosi popolo nostro rispose versando una somma enorme.

...un appello del Duca affinchè i privati cittadini...

Un grande riformatore

Liberata Torino, nei successivi 1707, 1708, 1709 la guerra si svolse con operazioni alpine, con le quali il Duca di Savoia cercò di chiudere definitivamente ai francesi le vie di accesso al Piemonte, ritogliendo loro le sue fortezze.

Con la pace di Utrecht (1713) il Piemonte uscì dalla guerra ingrandito in territorio ed in prestigio.

Vittorio Amedeo II ebbe rettificato il confine sulle Alpi, ottenne parte della Lomellina, il Monferrato e la Sicilia, col titolo di Re.

Così la Casa Sabaudo, dopo aver dato per quattro secoli ai Piemonte ed alla Savoia i suoi Conti e per tre secoli i suoi Duchi, cominciò a dare i suoi Re.

Vittorio Amedeo non fu soltanto un prode soldato ma, come abbiamo detto, anche un grande riformatore.

Riformati gli organici, attese a mutare le disposizioni tattiche così da avere un esercito pronto alla guerra non un semplice apparato di forza coreografico.

In Vittorio Amedeo si rivelò sempre quel carattere positivo e razionale che vuol tutto coordinato nei fatti.

Il Balbo lo definì: «Il più abile, il più bellicoso, il più ambizioso principe dell'età sua».

Altri storici posero in evidenza i suoi difetti.

Nessun uomo è tutto perfetto. In lui è certo che le virtù superarono di gran lunga i difetti.

Il 3 settembre 1730 abdicò a favore del figlio Carlo Emanuele. Morì a Moncalieri il 31 ottobre 1732.

Nel secondo centenario della morte, sia gloria al primo Re Sabaudo, al liberatore di Torino, al precorritore del Risorgimento Italico.

Una chiesa di legno spedita per mare

Melbourne, 1 sera.

Molti anni or sono il carpentiere Alfred Sage, di Melbourne e sua moglie, fecero voto di destinare alla vita ecclesiastica il primo figlio che loro nascesse. E nato il figlio, egli fu indirizzato per quella via e partì, diciannove anni addietro, per le Isole Salomona quale missionario. Colà il giovane missionario perì annegato, essendo caduto in acqua.

Il padre si prefisse allora di erigere un degno monumento al figlio. Terminate le sue giornate di lavoro, egli attese costantemente nella sua officina a fabbricare... una chiesa! Una chiesa di legno, da erigere nelle Isole Salomone. E di questi giorni il Sage compiva l'opera sua. In 203 enormi casse sono contenute tutte le parti essenziali della chiesa, che sarà eretta prossimamente nel porto di Fiu (Isole Salomone). Il tempio, costruito in legno, misurerà 25 metri di lunghezza e 10 di larghezza, e sarà il più grande di quelle isole.

Lettere trentine

TRENTO, ottobre.

(*Ier.*). Nel 1909, *l'Alto Adige*, organo della borghesia irredentista liberale nazionale, offriva in dono ai propri abbonati una monografia di memorie locali, aprendola con un largo omaggio di Ottone Brentari alla memoria di Nepomuceno Bolognini.

A moltissimi, se non proprio a tutti, questo nome non dirà probabilmente nulla. Non si tratta certo di una figura di molta grandezza: nella nostra stessa regione, pochi la conoscono, nessuno o quasi, forse, la ricorda personalmente. Ci piace rievocare i termini con cui il Brentari apriva la commossa biografia, termini sotto i quali, a un certo punto, si distende uno spazio bianco con una sola parola: «il sequestrato» dell'occhiuta sbirraglia di Cecco Beppe. «Numerosi, in tutti i campi delle lettere, delle scienze, delle arti o delle armi — scriveva il Brentari — furono i figli del Trentino che, come sempre, anche nella seconda metà del secolo scorso illustrarono il nostro paese e seppero difenderlo, colla penna, col pennello, colla spada, l'incorrotto ed incorruttibile carattere di italianità; e tra essi una delle figure più simpatiche e più modeste, e tanto più simpatiche quanto più modeste, è quella di Nepomuceno Bolognini»: parole che collocano la figura del Bolognini in un quadro di luce discreta, ma non perciò meno bella.

Nasce il Bolognini nella pittoresca Rendena, a Pinzolo, nel 1824. Nel ginnasio di Trento comincia a farsi notare per l'irrequietezza del carattere, frequente nei ragazzi di sveglio ingegno. Per punizione è mandato a continuare il liceo a Verona, ove qualche compagno ne esperimenta la vivacità pugilistica quando si tratti di difendere idee unitarie. A vent'anni, durante l'ultimo corso di liceo, saputo dello sbarco dei Bandiera in Calabria, parte con due amici, Duranti e Ruggeri, alla volta della Romagna, per unirsi agli insorti: «con pochissime avanzate in cassa, molte speranze in cuore e poco giudizio in testa», soleva dire bonariamente, raccontandolo, più tardi. I tre attraversano il Po a Piacenza, giungono a Parma. Qui, ahimè, le avanzate sfumano del tutto e li raggiunge uno zio dei Ruggeri, che se li riconduce a Cremona, dove il Bolognini prende la licenza per andarsi poi a iscrivere in giurisprudenza a Pavia.

Spunta intanto, come scrive il Brentari, e l'imperial censura naturalmente non contra, «l'anno delle speranze e degli errori»: il '48. All'Ateneo pavese, la notizia della costituzione concessa da Ferdinando II di Napoli, provoca fermenti e decisioni di dimostrazione. Il giorno seguente, ogni gollardo calca un cappello alla calabrese con piuma: in massa gruppi di studenti in giro per la città mandano a casa chiunque non abbia il cappello di ordinanza e malmenano chi si fa vedere attorno con pipa o sigaro. L'inevitabile avviene: si riuniscono anche i soldati, e quella sera Bolognini s'ha due sciabolate non gravi. Giorni dopo, in un più grave scontro, originato dalla provocazione di ufficiali tedeschi a una massa studentesca che, in cappello calabrese, segua il funerale di un compagno, il giovane trentino rischia di lasciare la vita e per poco esce incolume. La mattina di poi, all'Università, corre voce che la Polizia abbia ordinato ai professori l'appello per poter conoscere chi è rimasto a casa ferito; i gollardi s'accordano: nessuno risponderà. Alla lezione del grave Zambelli, benchè l'aula sia affollata, non c'è una dichiarazione di presenza. Stupore del maestro. Rimbeccata del Bolognini: «Signor professore, noi sappiamo che questo appello fu ordinato dalla Polizia a scopi poliziechi. E' una vergogna che i professori dell'Università si prestino a simili tranelli: In ogni modo, come ella vede, non si presteremo certamente noi». Deboli dinieghi del docente, clamori degli allievi. Nuovo conclusivo intervento del Nostro: «Mi permetta, signor professore, di chiudere la discussione con una dichiarazione. Noi nutriamo per lei tutto il rispetto; ma non ci prestiamo a fare i comodi della Polizia e non vogliamo danneggiare i nostri compagni feriti.

L'aria di Pavia non è più propizia al Bolognini, che passa in Piemonte, per ritornare poi a Cremona, e, per Volta Mantovana, alla natia Pinzolo, dove lo raggiunge l'eco dello scoppio della guerra e della rivoluzione. Il giovane si aggrega ai cosidetti corpi Franchi che avanzano su diverse siti nel Trentino, dietro spinta del Governo Provvisorio di Bergamo; ma la spedizione di questi Corpi finisce male: un po' per la disorganizzazione, molto, scrive il Brentari, per l'eterna nostra maledetta discordia. Il tentativo di riassestamento dei Corpi, ad opera del generale piemontese Durando, non ha fortuna: e, dopo qualche mese d'alterne vicende, il Bolognini si incorpora coi resti della sua *Legione Trentina* nel 7.o Battaglione Bersaglieri, in cui raggiunge, nel febbraio del '49, il grado di Aiutante maggiore; con la sconfitta di Novara e lo scioglimento, giusta l'articolo II del patto di armistizio, del battaglione, il Nostro ritorna a Torino, recandosi indi a Pavia, dove si laurea. Dal '51 al '54 fa pratica di avvocato a Trento; rinuncia poi alla carriera forense per chiaro divieto dell'Autorità politica imperiale e si trasferisce a Pinzolo, ove per quattro anni continua l'industria paterna.

Allo scoppio della campagna del '59 si riarruola: è ferito nel combattimento di Seriate dell'8 giugno. Poco meno di un anno dopo è colla spedizione dei Mille: Bolognini la segue con gli ottocento uomini del gen. Cosenz. Il vapore sardo *Utile*, su cui sono imbarcati i volontari, è bloccato presso Capo Cumo dalla nave da guerra borbonica *Fulminante* e costretto, come prigioniero, a seguir la corazzata a Gaeta. La mala piega degli eventi induce Francescbiello a ridare il largo al vapore catturato. Il battaglione sbarca a Patti e prosegue poi per Milazzo, ove nel sanguinoso combattimento è amputato di un buon quinto dei propri uomini. Il Bolognini, scampato, passa alla Divisione Medici, che segue Garibaldi sul continente. La Divisione si batte nello scontro di Calatafimi e sul Volturno si merita un encomio particolare, encomio che, alla successiva battaglia del Volturno, diverrà medaglia d'argento e nuova promozione. Finita la guerra, il Bolognini presenta le dimissioni e si ritira a Milano.

Viene il '66, l'alleanza italo-prussiana, la nuova guerra contro la solita Austria. Bolognini riappare nelle file garibaldine, che puntano sull'amato Trentino: alla battaglia di Bezzecca, Garibaldi in persona lo promuove tenente colonnello con comando di reggimento.

Qui finisce la ventennale «ferma» militare di questo trentino, benemerito della sua terra anche per gli amorosi studi folcloristici, ispirati sempre a vivo fervore di italianità.

Istantanee di tutto il mondo

Le sorelle Karalewna, stelle del varietà, che si esibiscono con successo in un caffè-concerto londinese.

Jack Hilton, il re del jazz europeo, ritorna a Londra insieme ai suoi «boys» dopo un lungo giro in Europa

sopra: passatempi infantili.
A sinistra in alto: il Principe ereditario del Giappone a passeggio per le vie di Tokio.

Il ritmo accelerato dei lavori di pavimentazione del corso Regio Parco di Torino

Al mercato di piazza Madama Cristina: in alto un ben fornito banco di polpe e peperoni. - In basso il fruttivendolo si è arricchito di succose banane.

Paesaggio alpino;
Il gruppo del Monte Rosa